

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN FUGNO

"Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879".

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO II. - Numero 30

PHILADELPHIA, PA., 2 AGOSTO, 1919

Una Copia 3 Soldi

L'ITALIA INCOMPRESA

L'Ex-Ambasciatore d'America presso il Governo di Roma, Thomas Nelson Page, da poco reduce dall'Italia, ove è rimasto per un periodo di sei anni, ha pronunciato, qualche settimana fa, a Richmond, Va., un notevole discorso che è tutto un inno alato all'Italia, al suo esercito ed al suo popolo, deplorando che la quasi totalità degli Americani non sappiano o non vogliono comprenderla né apprezzarla al suo giusto valore.

Questa ingiustizia perpetrata ai danni di una grande Nazione che ha salvato la civiltà e l'Intesa dalla più terribile iattura, rimarrà monumento perenne d'ingratitudine e di vergogna per le Nazioni che, nell'ubriacatura della vittoria, hanno dimenticato le ansie del pericolo ed hanno ucciso, nel più generoso popolo del mondo, l'entusiasmo e la fede.

Le affermazioni di Mr. Page sono di un'eloquenza impressionante e costituiscono il più severo rimprovero agli alleati fedifraghi ed immemori.

Ciò che l'Italia ha conquistato ed intrapreso nella guerra — egli disse — non è stato capito in America. Ciò che essa ha sopportato e compiuto non si sa affatto in questo paese. Se non fosse stato per quello che l'Italia ha sopportato e compiuto nella guerra, il risultato di questa sarebbe stato molto differente.

Mr. Nelson Page ha ragione; senza l'eroismo ed i sacrifici dell'Italia, l'Intesa avrebbe dovuto subire le più dure condizioni di pace a Berlino, dove il tracotante vincitore avrebbe chiamato gli sconfitti al redde nationem.

La battaglia di Vittorio Veneto, vinta esclusivamente per virtù delle nostre armi, fu la più strepitosa vittoria della guerra mondiale ed anche la più grande scia impressa della storia. Eppure la stampa americana — con manifesta malafede — la passò inosservata come un fatto comune.

Di fronte a tanta ostinazione irriducibile, di cui ci diedero mille prove la malafede, l'ignoranza e la invidia dei nostri grandi alleati, stimiamo opportuno illustrare ancora una volta, ad edificazione ed esempio, pur sapendo che anche oggi la nostra sarà vox clamantis in deserto, l'opera meravigliosa, dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918, svolta dall'Italia, fattore principale di vittoria.

E parliamo prima dei sacrifici, poi degli eroismi.

Nella lista delle perdite l'Italia annovera cinquecento mila dei suoi figli, e questa cifra, considerata in ordine al tempo in cui la patria nostra è entrata in guerra e mettendola in rapporto alla popolazione, ci dà la percentuale non trascurabile di 1.32. Bisogna inoltre tener presenti i dispersi che oggi, a distanza di tanto tempo, non possono essere considerati che come perduti.

Indubbiamente le perdite maggiori furono subite dalla Francia, il cui territorio rimase sotto la sfera dello straniero per tutto il periodo della guerra. Seconda viene l'Inghilterra, seguita a breve distanza dall'Italia ed in ultimo gli Stati Uniti. Ma se si tien conto che l'Italia entrò in guerra dieci mesi dopo la Francia e l'Inghilterra, il nostro contributo, che in via assoluta è quasi pari al contributo inglese, relativamente è superiore.

Tale nostro contributo ha un valore straordinario del quale avrebbe dovuto tenersi conto al momento della liquidazione delle indennità, se gli artefici o manipolatori della pace, invece che dall'ambizione e dall'ingordigia, si fossero fatti guidare da un sentimento di equità.

Unestimabile valore, ma non fu mai contribuito di sangue. Forse perciò gli Americani sentono meno vivo il diritto alle riparazioni e, non essendoci sangue per mezzo, fanno i filosofi; ma il signor Wilson che volle fare con l'Italia lo scrupoloso ed il filosofo, cogli altri alleati più grossi. — Inghilterra, Francia e Giappone — fu di una prodigalità troppo spinta che caratterizza l'avidità mercantile che ha fatto un lauto per quanto poco lecito guadagno e teme di perderne i vantaggi.

Accanto ai sacrifici della Nazione, i fulgidi eroismi dell'esercito. La vittoria d'Italia determinò il crollo degli Imperi centrali e la fine della guerra.

Se pensiamo che l'Italia per tre volte, con le sue forze morali e militari salvò l'Intesa, ci troviamo di fronte ad una realtà che vince qualsivoglia idealità umana.

Debelle un esercito in campo, formidabile di settanta divisioni e di migliaia di cannoni, in soli 12 giorni, ha qualche cosa di fantastico e di fronte a questa grande e splendida vittoria anche la Germania deve inesorabilmente abbassare le armi e scontare le infamie commesse.

Fino a tanto che esisteva l'esercito austriaco colla sua formidabile organizzazione, la Germania poteva resistere ancora, allora combattere, ancora mercanteggiare, il prezzo della resa, ma dopo non più e la Germania dovette rendersi a discrezione.

Non è dunque iperbolica l'affermazione che la vittoria delle Tre Venezie salvò per la terza volta l'Intesa, determinando rapidamente la fine della guerra.

La prima volta fu quando l'Italia dichiarando la propria neutralità, salvò la Francia dalla sconfitta e dalla totale invasione tedesca, ed impedì il trionfo delle idee e della volontà germanica in Europa. Questa verità incontrovertibile abbiamo più volte affermata ed è necessario ripeterla, perché si fissi nella mente di ogni alleato come un raggio di luce incandescente di purezza e di splendore.

Una seconda volta l'Italia, con la dichiarazione di guerra, mentre poteva come le altre Nazioni ingrossare indecorosamente sulle miserie altrui, ha costretto gli imperi centrali a distogliere un cospicuo contingente delle proprie divisioni e delle proprie batterie per fronteggiare le nuove forze fresche, indomabili dell'Esercito Italiano.

L'Italia ha mandato i suoi soldati che furono esempio di imperiturbabile virtù militari, su tutte le fronti dove si combatteva la guerra della civiltà, testimoniando così alla Francia, all'Inghilterra, all'America di difendere materialmente i loro interessi, così come le Nazioni dell'Intesa si erano impegnate di difendere gli interessi dell'Italia.

L'Italia, fermando l'invasore austro-tedesco sul Piave e sul Grappa, ha salvato un'altra volta la Francia da un'invasione per le Alpi Occidentali; le vie cioè che volevano percorrere gli imperi centrali dopo debellato l'esercito italiano.

L'Italia, concentrandosi sul Piave e sul Grappa in atteggiamenti difensivi contro le sovverchianti forze austro-ungariche, ha consentito che le formidabili riserve americane affluissero totalmente in Francia, per assicurare l'esito delle offensive di Foch.

Oggi l'esultanza per la conseguita vittoria si va risolvendo in delusioni amare per la perfidia degli alleati. Più dolorosi appaiono oggi i lutti e lo strazio dei cuori; non dimentichiamo che, per queste sante gramaglie che vediamo con venerazione nelle città d'Italia, noi abbiamo salvato il nostro Paese e con esso la civiltà dei popoli. Questi lutti che traversano le nostre strade, che invadono le nostre case hanno un riflesso di luce imperitura. Essi ci sono sacri poiché sono il prezzo col quale abbiamo dovuto pagare la vittoria ed hanno per

mausoleo la grandiosità delle Alpi, monumento che i secoli non potranno intaccare.

E tanto meno potranno menomare la portata e l'importanza della nostra vittoria le arti indegne dei nostri Alleati che non ci sapranno perdonare mai le virtù preclari di nostra stirpe.

Ma la memoria delle nostre gesta titaniche passerà ai posteri, circonfa di gloria immortale ed alimentata dall'eterna fonte della storia che non si cancella.

LA LIBERA PAROLA.

La partenza di Wilson da Parigi

(Dalla "Tribuna" di Roma del 1.º luglio 1919).

Sette mesi fa, quando il Presidente Wilson faceva annunciare il suo prossimo arrivo in Europa, un'immensa aureola di popolarità circondava quest'uomo; e l'Europa l'aspettava presso che come un Messia d'una nuova era della storia e dell'umanità rinnovata. Ieri il Presidente Wilson — compiuto quello che egli giudica come la fatica centrale ed essenziale per la ricostruzione pacifica del mondo: — la firma della pace colla Germania — è partito per l'America, quasi tra la generale indifferenza. Egli ha lasciato Parigi in festa; ma la festa non era più attorno alla sua persona. E' partito quasi inosservato. Staccatosi dal continente europeo con la sua nave, già apparisce quale è stato sempre tra noi: un estraneo. Un uomo, cioè — con tutto il rispetto che si deve alla sua indiscutibile integrità morale (Bañe n. d. r.) — lontano e diverso dai nostri; lontano e diverso dagli elementi che costituiscono la nostra storia continentale e la civiltà europea, e le nostre sacre passioni.

Questo è anzi il punto del dramma psicologico da cui è stata percorsa tutta l'azione di Wilson in Europa; ed il segreto della profonda delusione che oggi egli lascia nel vecchio continente, partendo per l'America. C'è stato un momento in cui Wilson ha creduto, forse sinceramente, di rappresentare ed incarnare non solo la volontà e le aspirazioni dell'America, ma anche la volontà, le aspirazioni e lo spirito dell'Europa; ed in cui l'Europa, dal canto suo, ha creduto ancora più semplicemente di avere a suo interprete supremo ed ideale il Presidente Wilson. E se mancassero altre testimonianze per rilevare questo profondo errore di cuore tra i popoli europei, basterebbe solamente richiamare alla memoria il trionfale viaggio di Wilson in Italia al principio di quest'anno, la passione fiduciosa di amore e di rispetto con cui tutto il popolo italiano ha circondato e sollevato in quei giorni la persona del Presidente; e riflettere sul profondo malinteso, sulla insanabile incomprensione che già esisteva tra le due volontà e tra le due anime.

Non noi, dunque, vogliamo oggi appesantirci, nel momento della partenza di Wilson, con un accomiato iroso o sgarbato. Il popolo italiano ha un senso così squisito della sua gentilezza tradizionale; ha una coscienza così sicura della inercollabilità dei suoi diritti, che sente di poter fare a meno financo di compiacersi di questa oscura e silenziosa ritirata del Presidente; e del caos di disordine, di passioni e di delusioni ch'egli lascia, partendo, in Europa.

La pace che Wilson, con grandi parole e forse con grandi intenzioni, voleva dare a noi ed al mondo, non è riuscito a realizzarla. La pace che è stata conclusa e quella che via via si andranno concludendo, sono stentatamente aggiustate sul vecchio traliccio diplomatico; costituito da transazioni e di sopraffazioni. Wilson, malgrado le pure intenzioni, si è fatto complice a mano a mano di queste transazioni e di queste sopraffazioni: il suo scacco morale ed il liquefarsi della sua popolarità, hanno questa origine e questa cagione essenziale. I suoi stessi giornali americani mettono in rilievo questo punto: "egli ebbe — essi dicono — il privilegio di esprimere le aspirazioni dei popoli. Tutti sanno ora come egli abbia risposto alla fede che i popoli ebbero in lui..."

E pare di sentire dietro l'eco di queste parole americane, la voce dolante e disillusa della italianissima Fiume.

La causa della San Michele di Serrastretta N. 329 dell'O. F. d'I.

Nel 1915 fece passaggio nell'Ordine dei Figli d'Italia la società di M. S. San Michele di Serrastretta di Steelton. Dopo non molto tempo, e precisamente nell'estate del 1916, incominciò in quella loggia un'agitazione, capeggiata da Salvatore Aciri, Marino Aciri e Vincenzo Salerno, diretta a far uscire la loggia dall'Ordine. Da agosto fino a novembre di quell'anno avvennero nella loggia atti di ribellione contro le leggi generali e perfino minacce di violenza contro il venerabile Giuseppe Bruscia, il quale tentava di opporsi alle mene dei dissidenti.

Il Grande Concilio e specialmente il Grande Venerabile, fece ogni sforzo per conciliare le opposte fazioni e per ricondurre la calma e l'armonia nella loggia; ma i dissidenti vollero portare assolutamente in discussione la proposta della separazione dall'Ordine. Il Venerabile annunciò che il Grande Concilio dell'Ordine aveva deliberato che perché la proposta si intendesse approvata, essa doveva riportare i due terzi dei voti. Dalla votazione risultarono 45 voti in favore della separazione e 28 contro; per cui, non avendo la proposta ottenuto i due terzi dei voti, il venerabile la dichiarava respinta.

Delusi da questo risultato, gli elementi ribelli della loggia continuarono a creare agitazioni e a rendere impossibile il regolare svolgimento degli affari della loggia, persistendo nelle loro violenze e nel non voler riconoscere le leggi; e fu quindi necessario metterli sotto accusa davanti al Grande Comitato Arbitri.

All'udienza stabilita del 30 dicembre 1916 gli accusati non si presentarono, ma inviarono difese in iscritto. Il Grande Comitato Arbitri ne condannò taluni alla espulsione, e taluni alla sospensione; pochi furono assolti.

I condannati non si appellarono al Supremo Comitato Arbitri nei 30 giorni, come le nostre leggi davano ad essi diritto, ed invece nell'aprile dell'anno successivo iniziarono un'azione presso la Dauphin Court di Harrisburg, asserendo che erano stati illegalmente espulsi dalla loggia San Michele di Serrastretta N. 329, e che i membri rimasti detenevano indebitamente il danaro di detta loggia in \$1500.00 e tutte le altre proprietà. Essi chiamarono quali responsabili davanti la Corte non soltanto gli ufficiali della loggia, ma anche i componenti del Grande Concilio. Chiesero una ingiunzione per impedire ai convenuti di poter limitare od annullare i loro diritti di soci in regola della suddetta loggia, di poter usare i fondi della loggia stessa senza il loro consenso ed approvazione; e per obbligare il Grande Concilio dello Stato ad annullare il decreto di espulsione e sospensione contro di essi e reintegrarli nei loro diritti di soci.

La causa fu discussa ad Harrisburg, davanti ai Giudici On. Kunkle e McCarrell, nei giorni 22 maggio, 7 e 14 giugno, 1918, in cui furono sentite le testimonianze e le argomentazioni degli attori. Il 6 luglio i difensori dell'Ordine chiesero che fossero respinte le richieste degli avversari, perché essi non avevano raggiunta nessuna prova dei loro pretesi diritti.

Il 16 luglio la Corte rigettò le richieste dei soci espulsi e sospesi della San Michele, condannandoli alle spese ed accettando pienamente le argomentazioni della difesa dell'Ordine, che cioè i richiedenti, come soci, dovevano attenersi alle leggi della Istituzione; che essi mancarono di dimostrare la irregolarità della procedura per cui erano stati sospesi ed espulsi; che a loro stessa ammissione essi mancarono altresì, per negligenza o deliberatamente, di ricorrere contro la sentenza al Supremo Comitato Arbitri; che essi quindi avrebbero dovuto esaurire tutti i rimedi accordati dalle leggi dell'Ordine prima di richiedere l'intervento delle Corti civili.

I ricorrenti si opposero al decreto della Corte, la quale però, il 26 settembre 1918, dopo aver sentito lo svolgimento delle loro ragioni, confermò il decreto emesso.

Ne seguì un ricorso dei querelanti alla Corte Suprema, la quale, con sentenza 28 maggio-29 giugno 1919, a cui parteciparono tutti i giudici, respinse il ricorso, confermando la sentenza della Corte inferiore.

In virtù di questa decisione l'Ordine Figli d'Italia per lo Stato della Pennsylvania ha ottenuta la sanzione ufficiale della più alta Corte dello Stato sulla validità e legalità delle sue leggi per quanto riguarda i Comitati Arbitri ed il diritto dell'Ordine di processare i suoi membri che si rendessero colpevoli della violazione di dette leggi e regolamenti; nonché sul dovere dei soci tutti, che fossero stati colpiti da sentenze arbitrali, di esaurire ogni rimedio nell'Ordine prima di poter ricorrere alle Corti civili dello Stato.

I ricorrenti sono stati assistiti dagli avvocati James A. Stranahan e William P. Argest, questo ultimo Deputy Attorney general dello Stato di Pennsylvania. L'Ordine è stato difeso dagli avvocati Philip S. Moyer di Harrisburg ed Eugenio V. Alessandrini di Philadelphia.

Gli avversari dell'Ordine si avvalsero non soltanto di abili ed eminenti legali, ma usarono tutti gli argomenti possibili per attaccare la struttura della nostra organizzazione. Pertanto questi attacchi non hanno raggiunto lo scopo che si proponevano, e dopo la sentenza della Suprema Corte la Grande Istituzione è diventata più forte e più potente di prima.

La provincia di Palermo all'On. Orlando

Ieri i rappresentanti della provincia e del Comune di Palermo si sono recati a casa dell'On. Orlando e gli hanno consegnata una statua, offerta dal Consiglio provinciale e dai sindaci della provincia di Palermo, per deliberazione presa nel giugno 1918, in seguito alla vittoria del Piave, come omaggio all'uomo, al cittadino, allo statista. La statua, squisita fattura dello scultore Ugo, rappresenta una esile figura di donna, in atto di proteggere dai nembi la fiamma della fede ed è accompagnata da una pergamena, miniata dal pittore Lenti, nella quale è trascritta una dedica, dettata dal poeta siciliano, Virgilio La Scala, così concepita:

"A Vittorio Emanuele Orlando — che, nei giorni supremi dell'italica liberazione — col cato dominatore senno — e il presagio impeto della favella — nel suscitante auspicio di un trionfale prodigio, — commentò il popolo — e lo volle — impavido nella sciagura, indomito nell'attesa, fulmineo nella vittoria — a Lui — tra le innovative genti — annunciò il fulgido d'un supremo pacifico poderoso destino — la provincia di Palermo — questa sacra immagine di fede — che la protessa fiammante lampada addusse — oltre il rapace vortice dei nembi — e imperiosa ancor più in alto divampò e sostenne — offre nel bronzo — la sicula tenacia celebrando — in ottobre 1917-giugno 1918.

Seguono le firme dei consiglieri provinciali e di tutti i sindaci della provincia di Palermo.

Nella nostra famiglia

Da questa settimana abbiamo assunto al nostro servizio, in qualità di Agente, il signor Orazio Pisciotta, residente al No. 1813 S. 17th st.

Il signor Pisciotta conta a Filadelfia moltissimi conoscenti ed amici i quali apprenderanno con piacere di questa nomina. Egli, nello stesso indirizzo, ha anche un ben'avviato ufficio di Real Estate che, sebbene da poco impiantato, non ha nulla da invidiare a quelli già vecchi.

Noi lo raccomandiamo ai nostri abbonati ed avvistanti ed a quelli che vorranno divenirne perché usino al signor Pisciotta quelle stesse cortesie che userebbero a noi, facilitandogli il lavoro di sollecitazione di nuovi affari e nella esazione di vecchi. Qualunque pagamento a lui fatto, sarà da noi riconosciuto come se fosse fatto a noi stessi.

ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

Comunicazioni della Grande Loggia DELLO STATO DI PENNSYLVANIA

Ordine del Giorno e programma della prossima Grande Convenzione

Phila., Pa., 23 luglio 1919

Egregio Fratello Grande Delegato,

Con la presente siete invitato a partecipare alla Sesta Grande Convenzione ordinaria di questo Stato, che si terrà a Scranton, Pa., nella Odd Elks Hall, 125 Franklin Ave., il giorno 21 agosto 1919 (in prima convocazione alle ore 9 ant. e in seconda convocazione alle ore 12) con continuazione nei giorni 22, 23, 24 detto mese ed anno.

Ordine del Giorno:

1. — Verifica dei poteri e costituzione della Grande Loggia.
2. — Lettura ed approvazione dei processi verbali della Quinta Grande Convenzione.
3. — Nomina del Comitato Revisore dei conti della Grande Loggia, Bollettino ufficiale e Fondo Unico Mortuario, del Comitato per l'esame delle nuove Leggi e di altri eventuali Comitati speciali.
4. — Orfanotrofio e Ricovero.
5. — Richiesta di talune logge per essere dispensate dal far parte del Fondo Unico Mortuario.
6. — Tassa unica mensile.
7. — Stato morale ed economico della Grande Loggia (Relatore il Grande Venerabile, Giuseppe Di Silvestro).
8. — Sul lavoro compiuto dal Grande Concilio e sul Bollettino Ufficiale (Relatore il Grande Segretario Archivistico Alfredo Perflia).
9. — Processi espletati davanti al Grande Comitato Arbitri (Relatore il Grande Oratore Antonino Zaffiro).
10. — Situazione finanziaria della Grande Loggia (Relatore il Grande Segretario di finanza Paolo di Peso).
11. — Stato economico e funzionamento del Fondo Unico Mortuario (Relatore il Presidente della Commissione F. U. M. farmacista Nicola Albanese).
12. — Provvedimenti per le logge che non hanno pagata una o più quote del F. U. M. di soci cancellati per morosità.
13. — Progetto di leggi della Grande Loggia (Relatore il Grande Segretario Archivistico Alfredo Perflia).
14. — Affari diversi.
15. — Sede della prossima Grande Convenzione.
16. — Nomina ed elezioni: Grande Concilio — Commissione del F. U. M. — Supremi Delegati — Grandi Arbitri — Commissione per l'Orfanotrofio e Ricovero.
17. — Installazione dei Grandi Ufficiali.

Hanno l'obbligo di mandare i loro Delegati le Logge iniziate fino al 21 febbraio 1919, cioè quelle che hanno sei mesi di anzianità almeno (Art. 191, paragrafo 2); per le altre l'invio dei delegati è facoltativo.

Non hanno diritto a partecipare alla Grande Convenzione i Delegati di quelle logge che non sono in regola di pagamento con la capita Tax, tassa per il Pantheon Garibaldino 1917-1918, percentuale per le feste fatte, costo di oggetti di fornitura, multe eventuali, ecc.

Il Grande Delegato deve essere fornito di credenziale firmata dal venerabile e segretario di finanza della propria loggia, e munita dal timbro a secco della stessa. Gli stampati di deleghe per il Grande Delegato o per il suo Supplente, nel caso il primo fosse impedito, sono qui accluse.

Avvertenza. — I Grandi Delegati col primo giorno della Grande Convenzione, s'intendono decaduti dalla carica.

Il Gr. Segr. Arch. Alfredo Perflia

Il Gr. Ven. Giuseppe Di Silvestro

PROGRAMMA DELLA CONVENZIONE

21 Agosto — Ore 9 ant. inaugurazione, nella Odd Elks Hall, 125 Franklin Ave., con l'intervento dei seguenti invitati: On. Wm. G. Sproul, Governatore dello Stato di Penna.; Cav. Uff. Gaetano Poccardi Regio Console Generale d'Italia; Avv. Stefano Miele, Supremo Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia; Generale Emilio Guglielmotti, Adetto Militare all'Ambasciata Italiana di

Washington; Hon. Wm. I. Schaffer, Attorney General dello Stato di Pennsylvania; i Senatori Federali Onorevoli Boies Penrose, Henry Cabot Lodge, Hiram Johnson; i Congressmen Hon. Fiorello La Guardia e P. McClen; il Senatore Statale A. Devis, il Sindaco di Scranton, Alessandro Connell; il Direttore della Pubblica Sicurezza, Colonnello Ripple; il Presidente del Consiglio Thomas Sawill con la Giunta comunale; il Presidente dei Giudici, H. M. Edwards; il District Attorney W. Maxei; il rappresentante del foro, W. R. Lewis; il Regio Agente Consolare Cav. F. Tiscar; altri funzionari locali e i rappresentanti la stampa americana e italiana.

Ore 1.30 pom., nella stessa sala apertura dei lavori.

Ore 8 pom., concerto musicale.

22 Agosto — Ore 8 ant., lavori della Grande Convenzione.

Ore 1.30 pom., continuazione.

Ore 8 pom., concerto musicale.

Ore 11 pom., fuochi artificiali.

23 Agosto — Ore 8 ant., alle 2 pom., lavori della Grande Convenzione.

Ore 4. pom., parata, alla quale, oltre ai Grandi Ufficiali e ai Grandi Delegati, parteciperanno tutte le logge di Scranton e dintorni. — Interverrà alla parata il Capitano Alessandro Sapelli, dell'Italian Information Bureau di New York.

Ore 7 pom., banchetto.

24 Agosto — Ore 8 ant., lavori della Grande Convenzione.

Ore 1.30 pom., continuazione e chiusura dei lavori.

Headquarter, Casey Hotel.

PREZZI DEGLI HOTELS. — Holland American Plan da \$2.50 a \$4.50 — Casey Hotel da \$2.00 a \$4.50, stanza per due \$3.00 — Gormyn Hotel da \$2.00 a \$4.50 — Eastman Hotel da \$1.25 a \$3 — Terrace Hotel da \$1.00 a \$1.50 — Scranton House da \$1.00 a \$1.50 — Belmont Hotel da \$1.00 solamente — Lackawanna Valley House da \$0.75 a \$1.50.

I Grandi delegati possono scrivere per fermare le camere al segretario del Comitato per la Grande Convenzione Fratello Nicola Forte, 112 Franklin Ave., Scranton, Pa.

Per i Grandi Delegati di Philadelphia il treno più conveniente è quello della Central Railroad in partenza dalla Reading Terminal (12th and Market Sts.) il 20 agosto alle 6 pom. e in arrivo a Scranton alle 11.15.

LA NIPOTE DI GARIBALDI ALLE DONNE FIUMANE

FIUME, 27

Italia Garibaldi, nipote del generale, ha inviato per mezzo del dott. Antoni, delegato dal Consiglio Nazionale a Parigi alle donne fiumane il seguente dispaccio: "Alle donne fiumane. — Il fatto d'Italia si compie dalle Alpi al mare, dal Brennero al Quarnero. Lo spirito garibaldino, che non è spento né si spognerà mai, aleggia sulla diletta città di Fiume che sta scrivendo una fiera pagina di epopea italica.

Donne fiumane! Ora che i vostri figli, i vostri mariti, i vostri fratelli impugnano le armi per difendere la città natale che sta come sentinella sui ruderi del Vallo romano; ora che le vostre coorti, degne di vestire la camicia rossa, si apprestano a dare il cuore ed il sangue all'ideale della patria unita, con animo commosso, perché conosca la vostra fede e il vostro ardente ed eroico patriottismo, vi mando il saluto e l'augurio della famiglia Garibaldi.

L'eco della vostra angoscia, il grido del vostro grande amore, spandendosi sul mare tutto nostro, da Fiume a Caprera, si ripercuote nella silente tomba, ove Egli dorme. Dorme, ma vigila lo spirito alato che è in voi fiumane, che è nei soldati d'Italia, che ci trascina tutti al sacrificio come tutti ci porterà al trionfo. Roma o morte! e Roma fu nostra. Italia o morte, e l'Italia sarà vostra, o fiumane.

Nel nome amato di Giuseppe Garibaldi, o donne fiumane, con affetto di sorella io vi bacio.

Firmato: Italia Garibaldi."

EXTRA!

RISPARMIATE MONETA!

Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio

P. LA BOCCETTA

901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA.

ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo, Vesti per giovanetto, Vestiti per ragazzi, Camicie, Camioette, Sottane, Cappelli ed altro.